

DESCRITTIONE DEL NOBIL PALAZZO, POSTO NEL CONTA DI BOLOGNA.

DETTO TVSCVLANO,
DEL MOLTO ILLVSTRE, ET REVERENDISS.
MONSIGNORE,
IL SIG. GIO. BATTISTA CAMPEGGI,
VESCOVO DI MAIORICA
DIGNISS.

Composta da M. Giulio Cesare Croce.



IN BOLOGNA, Per Gio. Rossi. MDLXXXII.
Con licenza de' Superiori.

DESCRITIONE

DEI NOBILI PALAZZO.
POSTO NEI CONTA.
DI BOLOGNA.
DETTO TUSCANO.
DEI MOLTO ILLUSTRE ET REVERENDISSIMO
MONSIGNOR,
IL SIG. GIACOMO CAMPAGGI,
Archivio di Storia
di Bologna.



IMPRESA DI GIO. ROSSI MDXXXII
CANTABILE DELLA BIBLIOTECA



ALMOLTO ILLVSTRE,
ET REVER. SIGNORE
ET PATRONE MIO
OSSER VAN.

IL SIG. GIACOMO CAMPAGGI,
Primicerio della Cathedrale di Bologna
meritissimo.



A BONTÀ di V.S.
molto Illustre, & Reuerenda , l'affettion ch'io
gli porto, & l'obligo che
io tengo con Casa sua,
m'inuita , & chiama à
mostrarigli qualche se-
gno d'amore , & di recognitione del mio debi-
to : ma non hauendo che dargli , ho fatto à gui-
sa di quel rustico Pastore , che mentre guarda
il gregge , o l'armento dietro à qualche fiume , o
riuo , mirando nelle chiare , & limpide onde ,
vede vna schiera di pesci andar amorosamente

con

t 2

squillan-

squillando insieme; onde mosso da vn' ardente
disio di farne preda , si scalcia , & con qualche
graticcio , ò rete scende , & calandola in quel-
Io parte ne prende , & parte gliene fugge; & co-
si allegro con quel poco ch'egli hà preso , se ne
ritorna à casa , & acconciatolo in vna canestrel-
la tra verdi frondi , lo porta á chi si sente obliga-
to , & con lieta fróte glielo appresenta , mostrá
dogli l'interno del suo core : onde accettato vie-
ne dal suo Signore , & Patronc come cosa pre-
ciosa , & cara ; non punto al dono , ma all'ani-
mo del donator ponendo cura . Così à me in-
teruiene huomo rozzo , che mentre attendevo
al gregge de' folti miei pensieri dietro alle spon-
di d'Aganippe , ho preso la rete della mia debil
memoria , & calatola in quello , hò tratto à ri-
ua questi inculti versi in lode del nobil Palazzo
di Tusculano del molto Illustre , & Reueren-
diss. Mons. GIO. BATTISTA CAMPEGGI
Vescouo di Maiorica dignissimo , honore , &
gloria non solo di sì Illustre Famiglia , ma
splendore di tutta la patria insieme , per le san-
tissime opere , che di continuo da sì felice ma-
no si vedono spargere , che per esse viuerà in ter-
ra immortale , & nella celeste gloria fruirà pa-
lazzo più nobile , & precioso di questo da me

con

con lode cantato . Et perche à sua S. molto Il-
lustre , & Reuerendissima ho dedicato l'ope-
ra , & conoscendo V. S. molto Illustre , & Re-
uerenda tanto gentile , & punto da tal bontà
non degenerare , mi è parso fargliene vn pre-
sente ; accioche & l'vno , & l'altro mi siano lan-
cia , & scudo contra di chi vorrà biasmarmi .
Et se'l dono sarà di poco momento , & senza
correttione , V. S. molto Illustre , & Reueren-
da non guardi à quello ; perche affissando gli oc-
chi della sua benignità , scorgerà vn' ardente de-
siderio in me di sempre seruirla . Con che hu-
milmente facendogli riuerenza , gli bascio le
mani , pregandogli ogni felicità dal Cielo .

Di Bologna alli 21. di Decembre. M D L X X X I I.

Di V.S. molto Illustre , & Reuerenda ,

Affectionatis. & humil feruo ,

Giulio Cesare Croce.

A M. GIVLIO CESARE CROCE.

MENTRE cantate la superba Mole,
Ch' alzò famoso Eroe, ch' Italia honora,
E le ricchezze di Pomona, e Flora
Iui sparse d'intorno altere, e sole,
E come il Ciel v' arrida, e come il Sole
Chiari vi sorga con la bella Aurora,
Ogn' Anima ben nata s' innamora
Al dolcissimo suon delle parole,
E loda i detti vostri, e cole, e ammira
Il gran CAMPEGGIO, che con larga mano
Tal la formò, che ne stupì natura,
E s'ode poi; ò fortunata Lira,
Che meritò cantar di TUSCVLANO
L'ameno sito, & le pregiate mura.

ALL'ISTESSO.

S'ALTRI già lieti in gloriosi carmi
Con dotto stil cantar l'Arme, e gli Amori;
Giuſta cagion gl' addusse: onde gl' Ardori
Scritti lasciaro in tronchi, in carte, e'n marmi,
Di più sublime ſpirto, e nobil parmi
Alzar più nobil Cigno, i veri honori
Delli cui pregi il picciol Ren s'honorì,
E'n contro Lethe in yan s' opponga, e s' armi,
D'Illustre Eroe cantar, d'Illustre mole
S'accigne il saggio Croce in dolc' accenti
Di tal virtude appago, e di tal gloria.
Muse; fe troppo non ardisce, e vuole.
Il mio desir: ò che non sian mai spenti
Si dotti versi, e sì degna memoria.

DE-

Deſcrittione di Tusciano

7



DESCRITTIONE
DI TUSCVLANO,
PARTE PRIMA.



REFEO prestami un poco
la tua lira,
Con la qual già le figlie
d'Acheronte,
Et del nero Pluton placa-
ſti l'ira,
E tradolcisti Cerbero, et
Caronte;
Poi ch' un nuouo desio mi moue, e tira
A dispiegar con voglie liete, e pronte,
Un ſuggetto bellissimo, et gentile
Degno da nominar dal Bistro al Thile.

Qui

Qui non voglio cantar di Durindana,
Nè men di Balisarda, ò di Fusberta,
Non di Melissa, Alcina, ò di Morgana,
Di Sobrin, Agramante, ò di Biserta;
Non parlarò di Lucretia Romana,
Nè perche causa Troia sia diserta,
Nè di chi pria solcò di Theti il seno;
Perche vi è stato, che n'ha scritto à pieno.

Io non mi vò partir dal mio paese,
Nè vò cercar tante riuiere, ò mari,
Nè pormi ad alte, e troppo graui imprese,
Che i versi miei non son limati, ò rari;
Ma pianamente bramo far palese
Un edificio tra i famosi, et chiari,
Il più compito, à non vi dir bugia
(Per loco in villa) ch' in Italia sia.

Questa non è d' Atlante incantatore
La machina, ch' in fumo si conuerse,
Non il tetto d' Alcina pien d' errore,
Ch' anch' esso in polue, et aria si disperse;
Ma un palazzo regal, di gran valore,
Che chi lo fece in quel molt' oro immerse,
Posto nel vago, er diletoso piano
Di Saliceto, detto Tusculano.

Questo

Questo, dunque da me sarà cantato,
Come loco sublime alto, et egreggio,
Pomposo, ricco, degno, et honorato,
Che pochison, che giungano à quel preggio.
Posseduto, fornito, et adobbato
Dal molto Illustrē Vescouo Campeggio;
La cui somma bontà, rar e infinita,
Haurà sempre nel mondo eterna vita.

Quini fia tutto il mio ragionamento,
Che in queste carte dispensare intendo,
Far noto, come stà di fuori, e drento
Il palazzo bellissimo, et stupendo;
Qual pria da Ramondini il fondamento
Hebbe già, ma col tempo riuolgendo
La vita nostra, insieme Cloto al fuso,
La sorte anco cangiar, sempr' hebbe in uso.

Lungo saria, se raccontar volesse
Intieramente tutto il fatto à pieno:
Come dalle lor mani ei dicadesse,
Con l' altre facoltà, ne piu, ne meno,
Et come in mano à questi peruenesse,
Il qual di tal ricchezza l' har pieno,
Che ben ha mostro ad ogni paragone,
Che trouar non potea miglior patrono.

ci

Ma

Ma, perche ogn'vn, che fa qualche fatica
 Cerca ancor dedicarla ad huom, che merta,
 Anch'io, per seguitar l'vnsanza antica,
 A qualchedun vorrei pur farne offerta:
 Ma in me sento vn pensier, che par che dica,
 Che chi visto non ha la cosa certa,
 Durara gran fatica à dar credenza,
 Ch'el loco tenghi in se tant'eccellenza.

Et che fia meglio, ch'à chi lo possede,
 Ne faccio dono, et non cercar altriui,
 Ch'ei l'haurà grato assai, che spesso il vede,
 Nè chi lo sappia vi è meglio di lui:
 Dunque verso di quello, humile, il piede
 Riuolgo, acciò se con miei versi bui
 Cerco far noto à ogn'vn si bella impresa,
 Sia contra chi mi biasma in mia difesa.

Benigno almo Signore; il cui buon nome,
 L'animo regio, et le fantißim' opre
 Risplendon, dove il Sol spiega le chiome,
 Et dove i raggi suoi aggira, et scopre;
 S'auuien, ch'io non descriua à punto, come
 Merta il bell'edificio, et non adopre
 L'ingegno, come il debito voria,
 Date la colpa à l'ignoranza mia.

Che

Che non mi par di non poter restare,
 Bench'idiota, et inesperto sia,
 Ch'io non habbia d'intorno à palesare,
 Et sparger la memoria in ogni via.
 Del vostro in ver tra gli altri singolare
 Palazzo la beltà, la leggiadria,
 Che per loco di villa tanto ornato,
 Non credo habbi paraggio in alcun lato.

A voi ho dedicato l'operetta,
 Non per farvi capace del bel loco,
 Ch'essendo vostro pareria suspecta
 La cosa, forsi ch'io l'fessi per gioco,
 Tal che la mia fatica assai negletta
 Saria tenuta, et apprezzata poco;
 Perche molto di me meglio sapete,
 Come egli è fatto, voi che'l possedete.

Ma quel, ch'io faccio, faccio ch'io non trouo
 Chi sia di più gran merto hoggi tra noi,
 Et con vera ragione affermo, et prouo,
 Che se ne trouan pochi eguali à voi;
 Onde spinto da questo sol mi mouo,
 Acciò che l'ombra voftra mi sia poi
 Riparo, et scudo, mentre à far palese
 Il bel palazzo ho le mie voglie intese.

A 2 Hor

*Hor quel, che vi può dar un seruo humile
Accettat el Signor giusto, et clemente,
E anchor che l dono sia pouero, et vile,
Mirate al donator, non al presente,
Che se più dorso, et eleuato stile
Mi ritrouassi, o' vena più eccellente,
Chiaro farei per tutti 'n Febo illustre
L'alto valor de' gran Campeggi Illustri.*

*Dal cui buon sangue si famosi Heroi,
Vescovi, Cardinali, et Senatori,
Usciti son, che prima, nè dapoi
Fu ch' ascendesse mai à tanti honori;
Male degn' opre vostre passan poi
Di gran lunga gli antichi; onde d'allori,
Et mirti ornar vedrassi il capo vostro,
Come chiaro splendor del secol nostro.*

*Ma poiché l cielo, et la mia sorte vuole,
Che l intelletto mio non sia tant' alto,
Che mostrare possa in fatti, od in parole,
Ch' io v' amo, ch' io v' honoro, e ch' io v' esalto,
Non vò tanto leuarmi verso il sole,
Ch' io non facesci poi d' Icaro il falso;
Ma dò fine alle lodi, et mi distendo
A dir di quel, che ragionare intendo.*

Hor

*Hor prego dunque ogn' un, ch' v'dir desia
Di quel, che l ricco tetto in se contiene,
Da parte porre ogn' altra fantasia,
E à me volga il pensiero, et noti bene,
Che quel, ch' io vò narrar non è bugia,
Che fidelmente scriuer mi conviene,
Et maßime di questo ch' io vò dire,
Che d' hora in hora ogn' un si può chiarire.*

*Quattro miglia da Felsina discosto,
Verso la parte del Settentrione,
Stà il bel palazzo, in degno loco posto,
Doue l'aria nutrisce le persone,
Et è di tanta stima, et si gran costo,
Che mentre so la sua descrittione,
Tra me stesso stupisco, et stupiranno
(Forse) coloro anchor, ch' em' v'diranno.*

*Primamente un' altissima, et regale,
Magnific' ampla, et sontuosa loggia,
Volta alla parte Meridionale,
E su cinqu' archi si riposa, et poggia,
Con una larga scala, che si sale
Andar disopra à quella, e à lei s'appoggia;
Composta, et fatta d' una dura cote,
Che sol, nè pioggia nuocer mai gli puote.*

Un' andito

Vn' andito larghissimo à l'entrata,
Che v' à diritto, e à vn'altra loggia arriuata.
La qual sta su tre archi coll'ocata,
Et vien à far perfetta prospettiva,
Le colonne, oue quella sta posata,
Son di macigno, et quiui all'ombra estiuata,
Pel caldo stassì, et indi à lei vicino
Vi è l'alira scala, che scende al giardino.

A man dritta dell'andito sudetto
Vison due belle camere, e una sala,
Doi altre stanze à quelle dirimpetto,
Et per salir più ad alto, vn'altra scala,
Qual tiene appresso vn' altro andito stretto,
Che giù smontando alla cucina cala,
Con tre stanze nel fin ornate, e belle,
Che poche se ne vedon come quelle.

Ma, perche ho di narrar tolto l'affonto,
Intieramente il tutto anchora spero
Di cosa in cosa renderui bon conto,
Né pur vn' iota preterir dal vero,
Secondo, che d'alcun m'è stato conto,
Et quanto ho visto anchor con l'occhio intero,
Hor tenete al mio dir saldo l'orecchio,
Che di scriuere il resto m'appareccchio.

Prima

Prima comincierò l'andito grande,
Et poi seguirò di mano in mano,
Quello ha coperto il mur d' ambe le bande,
Fin dall'alta cornice al basso piano,
Di cuoio rosso, et or ch' intorno spande
Un lume così chiaro, et si soprano,
Che rende tanto bella, et d'aga vista,
Che chi lo mira, gran piacer n'acquista.

Di quà, di là, di sotto la cornice
Tanti quadri ci son d' Imperatori,
Che copron la muraglia, e ogn' huomo dice,
Che per man di buoniissimi Pittori
Ritratti furo, et io (se dir mi lice)
Credo, che pochi n'abbian di migliori,
Et tutti han le sue tele per potere
Serrare, e aprire à chi gli vuol vedere.

Nel mezo à quello tre tauole stanno
A otto faccie poste con decoro,
Et le coperte sue tutte tre hanno,
Pur dell'istesso cuoio rosso, et d'oro,
Con le sopra coperte, che ci stanno
Di tela verde, con gentil auoro,
Et le couaglie, c'hanno otto cantoni
Con i lor fiuchi grandi, e i lor bottoni.

Vn

Vn credenzon di noce grande, & bello
Coperto del corame sopra detto,
La scassa accomodata sopra quello,
Con la bottigliaria bene in assetto
Coperta del medesmo in quel drapello,
Che viene à far molto polito effetto,
Vi è dadici carieghes insieme unite,
Di cuoio rosso, & franzze ben guarnite.

Banchette con l'appoggio anco altrettante,
Et doi, à cui stan sopra due cassette;
Nelle qual son le robbe tutte quante,
Quando in ordin la tauola si mette,
Come mantili da tener da vante,
Touaglie, touaglioli, & saluiette,
Ch'in opra pongon poi con leggiadria,
Quando apparecchian la bottigliaria.

Sopra le porte stan due fenesroni,
Vn fatto in quadro, l'altro mezo tondo,
Con le vetrare ch'in tutti i cantoni
Porgono lume à l'andito giocondo,
Con le tele dinanzi, e i suoi cordoni,
Co i quali aprono, & serano secondo,
Che voglion' aria, ò per vietar che'l sole
Non entri co'l calor, che porger suole.

Del-

Dell' andito ho parlato à sufficienza;
Hor' entriam nelle camere à vedere,
Le quai son piene di magnificenza,
Et ben fornite in tutte le maniere,
Nella prima à man destra, in eccellenza
Vedonsi due bellissime lettore
Ben lauorate ad ogni parangone,
L'unà à trabacca, & l'altra à padiglione.

Queste d'ormis in verde son guarnite,
Con mattarazzi, capezzali, & letti:
Et altre assai commodità infinite;
Come son le coperte, & bancaletti,
Et d'ogn' intorno son tutte compite,
Con sei coßin per una, e i tornolettis;
I quai coßin (se l'mio pensier non erra)
Qui sul letto né stanno, & quattro in terra.

Quiui attaccata stà di verde, & d'oro rogalargo
La palla, che tien alto il padiglione,
Con la corda di seta in bel lauoro,
Co'l fiocco pur di seta, e'l suo bottone
Sotto un de i letti, per maggior ristoro,
Anco una carriola si ripone;
Acciò, quando v' alloggia molta gente
Ogn' un possa dormir commodamente.

C

Di

Di cuoio rosso ; et d'or tutto si vede ,
 Col verde tramezzato il mur coperto ;
 Più ricco assai , che non si stima , o crede ;
 Io che l'ho visto , ogn'un ne faccio certo ,
 Con le portiere à gli usci , e ogn'una eccede
 Di beltà molto , et per parlar aperto ,
 Vengono à chi ben mira il tutto intiero
 Accompagnar del mur l'ordine alti ero .

Doi belle casse con i lor tapeti ,
 Del medesmo color , detto di sopra ,
 Che rallegran la stanza , et le pareti ,
 V'è due carrieghe fatte con bell'opra
 Di cuoio , et franze verdi , e in così lieti
 Luochi vi stà con simil cuoio sopra
 Un tauolino assai bello , et ornato ,
 Ch' à pien non posso dir quant' è pregiato .

Sopra la porta , che nella seconda
 Camera entra , son due teste pinte
 Ambe in un quadro , ambe di verde fronda ,
 Di lauro , o mirto coronate , e cinte ,
 Imperator son questi con gioconda
 Faccia : ma i nomi , et le memorie estinte
 Sono alla mente mia , chi furon esì ,
 Che quiui i fatti lor non sono impressi .

Vna

Vna finestra grande , che di fuore
 Guarda dal lato della banda destra ,
 C'è l'suo tapeto di vario colore ,
 Quando per affacciarsi l'huom s'adestrà ,
 Et quattro bei coſin di gran valore
 Seruono alle banchette , e alla finestra ;
 A tal che si può dir per vera proua ,
 Ch' ogni commodità quiui si troua .

Di Nostradonna un altro bel quadretto
 Vedesi qui , con la cornice d'oro
 Attaccata al corame sopradetto ,
 Et par discesa dal celeste choro .
 M'ero scordato dir come sta il letto
 Della trabacca , et s'io no'l dico i moro ;
 Perche bisogna hauere auertimento ,
 Chi vuol narrare il tutto à compimento .

Della trabacca , se ben mi ramento ,
 La cupula à piramide va in alto
 Con un degno , et bellissimo ornamento ,
 Non dico già , di porfido , o di smalto ;
 Ma d'un superbo , et ricco paramento ,
 Che per esser magnifico l'esalto ,
 Con le belle colonne , et sopra loro
 Cinque vasetti stan di verde , et d'oro .

C 2 Quel

Quel che stà su la cima, è via maggiore
 De gl'altri, et vien à far maggior effetto,
 E d'oro, et verde anch'e i mostra il colore,
 Che fa vn veder mirabile, et perfetto:
 Così con altre cose di valore;
 La prima stanza stà, come v'ho detto;
 Ma perche in essa in tutto non m'affonda
 Meco v'inuito à entrar nella seconda.

Nella seconda stanza nell'entrare
 Son due lettieri, come nella prima
 Guarnite intieramente à tutt'andare
 Pomposamente dal piede alla cima
 L'una à trabacca degna, et singolare,
 Superba, et ricca di gran pregio, e stima;
 Il cui bel paramento (s'io non fallo)
 E' d'ormis in gangiante, bianco, et giallo.

L'altro vn bel letto, il qual pur similmente
 Dell'istesso ormis in viene adornato,
 Così la palla consequentemente
 Segue l'ordin, che dianzi v'ho parlato,
 Con la sua carriola parimente,
 Come dell'altra stanza ho ragionato;
 E i letti sono in ver, come vi conto
 Forniti ciaschedun di tutto punto.

Con

Con i coſſini in terra, et sopra i letti,
 Dell'istesso color del paramento,
 E d'intorno vi sono i tornaletti,
 Che sogliono seruir per pavimento
 Una tauola ornata, a i modi detti,
 Con il suo cuoio d'or rosso, et d'argento,
 Che l muro copre così bene à feso,
 Che co' letti accompagna tutto il resto.

Doi sedie quiui son tutte guarnite,
 Con le frangie di seta, bianche, et gialle,
 Doi banzole di noce assai polite,
 Che son senza l'appoggio delle spalle;
 Et oltre mille cose, et infinite,
 Che quiui sono, acciò nel dir non falle,
 Vi è fin all'orinal, qual ha i cordoni
 Diseta fiocchi, coperta, et bottoni.

Voglio fin della sedia darui indicio,
 Che si ritroua nella detta stanza;
 Che serue per andar in quel seruitio
 Doue andarci in persona è per l'anza,
 Doi cariege di paglia in quell'hostitio
 Da sostenner le donne con creanza
 Cioè le Gentildonne, che tal hora
 Per lor diporto vengono di fuora.

Tre

Tre finestre ci son, che guardan fuore,
 Come la prima, & son tutte fornite
 Con tapeti, & cossini di valore,
 Con altre cose rare, & poco v'dite
 Un bel quadretto pinto di colore
 Nel cuiio che tra l' altre più compite
 Cose, che sian, quell' è molto honorata,
 Et è Pittura d' una Annunciata.

Questa sù la cornice d' un camino
 Riposa, quale è fatto alla Francese,
 Ei con l' aspetto suo santo, & diuino
 La stanza adorna, e tien le menti accese,
 Quiui si scopre poi l' Uscio vicino,
 Che nella sala v' à, com' è palese;
 Qual' ha portiere, ferri, & tutto il resto
 Dell' ordin, ch' io v' ho fatto manifesto.

Hor entriam nella sala spaciosa,
 Ch' appresso questa camera risiede,
 Nella quale una fabrica pomposa
 D' un camin incredibile si vede,
 Dentro la cui cornice si riposa
 Un paio di figure, che si crede
 Per quanto pon comprendere le genti,
 Che sian di mano d' huomini eccellenti.

L'uno

L' uno è colui, che fu prima formato
 Per le man del superno alto Fattore;
 L' altr' è la moglie sua, che del vietato
 Pomo volse gustar l' aspro sapore,
 Et nel camino istesso anco è intagliato
 L' arma de' Ramondini à grand' honore.
 Quai furo i primi già, che diero indicio
 A formar il bellissimo edificio.

Nell' alto spacio del camin sudesto
 Giace dipinto il grand' Hercole inuitto,
 Qual arde nelle fiamme il tergo, e'l petto,
 Per causa della moglie, come è scritto;
 Et qui si vede in glorioso aspetto
 Portar al ciel per camin chiaro, & dritto
 Da due figure, che per alte strade
 Mostran dell' alma l' immortalitate.

Son le muraglie sue tutte fornite
 Di bel corame d' or rosso, & argento,
 Tre tauole di noce assai polite,
 Coperte del medesmo paramento;
 Le quali, quando insieme sono unite
 Son così lunghe, se ben mi ramento,
 Che sopra vi si può con bell' effetto
 Far di sei piatti un commodo banchetto.

Una

Vna credenza grande, pur ornata, ^{valor s' ono}
 Di cuoio rosso, et d'oro inargentato
 Con la sua bella scappa accommodata,
 Et la bottigliaria dall' altro lato,
 Otto carrieghe ogn' una lavorata
 Di cuoio, e frangie, come ho già narrato,
 Quatordici banzole in bella foggia
 Sei dozinali, ^{et} otto con l'appoggia.

Due gran finestre con lor fornimenti,
 Come dell' altre stanze già proposi,
 Tengon cingie assai forti i paramenti,
 Che dietro le muraglie son composi,
 Ei tutti son d'intaglio gli ornamenti
 Dell' alto freggio molto gratosi;
 Come teste di buoi, cani, ^{et} rosoni
 Con l' arme pur de' primi suoi patroni.

Quindici quadri grandi, come quelli,
 Ch' io dissi già dell' andito di fuori,
 Con cornice di prezzo; ^{et} molto belli
 Sono: ^{et} fur tutti Regi, e Imperatori,
 I quai ritratti furon da pennelli
 Di dotti, e Valentissimi Pitori;
 Quai tan' ornan la sala, alta, ^{et} pomposa,
 Che mirar non si può più regia cosa.

Ma

Mami conuen parlar di quel ch' importa,
 Ch' error faria se vi lasciasse senza
 N' voglio che'l disio sì mi trasporta,
 Ch' io non vi narra à pien della credenza,
 Qual s' è à man manca entrando per la porta,
 Che dall' andito vien, che l' eccellenza
 Di lei non t' ual, né meno l' honor mio
 Comporta che lasciar l' habbia in oblio.

Quando la gran credenza apparecchiare
 Voglion, ci vanno gl' infrascritte cose,
 Che senza star à farsene prestare,
 Sempre à i bisogni lor quà son ripose.
 Pria vna bella touaglia, che di pareibri
 Può star di quante Aragne mai compose,
 Candida, gentilissima, ^{et} fattile,
 Ch' in ogni parte tien del signorile.

Questa serue pel primo adornamento,
 Et tocca terra per ogni cantone;
 Poi sopra quella un gran bacil d' argento
 Per più rara bellezza vi si pone,
 Che tien scolpito la bell' arma drento
 Del suo Reverendissimo patrono,
 D' alto rileuo con la Mitra sopra,
 Che veder non si può la più degn' opra.

C

Vn

Vn bel bronzo d'argento, che'l bacile
Accompagna, e sei tazze, et due saliere
Molto ben lauorate, et del simile
La panatiera ancor si può vedere,
E del proprio metallo, alto, et gentile lau.
Due bussole ci son, ch' al mio parere;
Perche di dir il ver sempre mi cale,
Nell'una il pepe stà, nell'altra il sale.

Dodici ancora d'argento, et dorati
Cuchiai vi sono con le sue forcine,
Altri sei pur d'argento lauorati,
Con sei forcine appresso belle, et fine,
Ei undici coltelli assai pregiati
Col manico d'argento, e à dirlo al fine
Vi è la forchetta grande per trinciare
Quando pasto, o banchetto si suol fare.

Nella sua coltelliera stanno quelli,
Secondo che bisogna accomodati,
Poi altro tanto numer di coltelli,
Co'l manico d'auorio, et poi dorati,
Tre ordini di piatti molto belli,
Quai di stagno battuto son formati,
Grandi, mezani, et piccioli, ch' ardito
Son di dir, che'l suo numero è infinito.

Altro

Altri piatti di stagno pur battuto
Con l'orlo d'oro belli à paragone;
I quali di seruire han per statuto,
Quando imbandiscon le confettione,
Con altre cose, ch' à dirle à minuto
Mai non verrei alla conclusione;
Però della credenza il fin qui sia,
Et ragioniam della bottiglieria.

Primamente di soprà vi si pone
Vna touaglia, come alla credenza,
Poi un catin d'argento ch' à gallone
Ha la brocca d'argento d'eccellenza,
Et anco appresso à questi si ripone
Un bel secchiel, che mal può farsi senza,
Con la mescola pur di tal mistura
Ben lauorata, et bella oltra misura.

Doi coppe quiui son d'argento fino,
Quattro tazzette fatte dell'istesso,
Un calice, o bicchier da porui il vino
Dorato, et fatto pur d'argento anch'esso,
Doi brochettine ancor ci stan vicino,
D'argento anch'elle, et altre cose appresso
Con boccaline fatte à tai mestieri,
Et cento belle sorti di bicchieri.

Per sciaquar poi bicchieri, et boccalini
 Ci son di rame due gran catinoni,
 I quai stillano l'acqua per due spine,
 E mandan fresco per tutti i cantoni,
 Due bottiglie di rame belle, al fine,
 Che seruono per l'acqua, e baciloni
 Di rame, per raccorre in tutti i lati
 L'acqua, quando quei vasi son lavati.

D'ottone poi vi son due secchiolini,
 Con le mescole par di quel metallo,
 Di paglia, et terra grandi, et piccolini
 Fiaschi ci sono anchora senza fallo,
 Vna bottiglieria da portar vini
 Coperta di corame rosso, o giallo,
 Che quattro fiaschi tien di vetro quadri,
 Quai son per tal misier molto leggiadri.

Touaglie, touaglioli, et saliette,
 Quanto fa di bisogno di più forte,
 Orci, boccali, fiasconi, et mezette,
 Cortei, forcine lunghe, dritte, et storte,
 Che se ben la mia penna qui non mette
 Ogni minutia, credo non importe.
 Hor qui finisco gli apparecchiamenti,
 Et torno à dir de gl'altri appartamenti.

1

2

3

Tre stanze nel secondo appartamento
 Stanno passata la sala sudetta,
 Delle quali dirò l'adornamento,
 Dunque ciascun l'orecchie attento metta,
 Nella prima à man destra entrando drento,
 Un letto ben fornito vi s'assetta,
 Che'l paramento, che gli daricetto,
 E tutto d'ormesino azurro, et schietto,

Questo ha il suo padigion, come vi conto,
 Che con la palla alla corda s'attacca,
 Et per narrarvi ben di punto in punto
 Appresso questo ancor è la trabacca,
 La carriola per render buon conto
 Del tutto è quiui, e acciò che non s'amatca
 La vita, chi ci dorme alla spedita
 Di ciò che gli bisogna è ben fornita.

Azurri, et rossi con i freggi d'oro
 Sono i corami, che copron le mura.
 La finestra fornita col decoro
 Dell'altre ben adorna oltramisura,
 Due banchette di noce, e appresso à loro
 Due belle sedie fatte con gran cura
 Con cuoio, et frangie azurre lauorate,
 Che per riposo altriui son preparate.

Tre

Due

Dui tauolini di corame rosso,
Coperti con i freggi azur dorati;
A i quai per più bellezza stanno adosso.
Due ricchi studioli, & honorati
Quasi, poiche per dirui il ver son mosso,
Son di veluto nero attorniati,
E di cipresso i cassettini loro
Tutti intagliati à figurine d'oro.

A gl'uscipi poi ci són le sue portiere
Con ferri azurri, & d'or accommodate,
Né più, né meno, come le primiere,
Che già dame vi son state contate
Sopra d'un uscio ancor si può vedere
Pinte in un quadro due teste preggiate
D'Imperatori altissimi, & soprani;
Il cui nome non so, ma fur Romani.

Di Nostradonna un altro quadrettino
Co'l fanciullino in braccio qui si vede,
La qual dal Clouio Miniator diuino
La degn' opera fatta effer si crede,
Con molte belle cose à lei vicino,
Della qual quella stanza è fatta herede;
Ma lasciam questa, & in un'altra entriamo
Perche di tutte ragionar vi bramo.

Nell

Nella seconda stanza, che seguendo
Val l'ordine di questa già passata
Un letto pomposissimo, & stupendo
Vedesi à man diritta nell'entrata,
Et dalla stanca, come qui distendo,
Vi è una trabacca riccamente ornata
Ambi forniti d'un vago ormesino,
Il cui colore è bianco, e incarnatino.

La carriola sotto à compimento,
Come quell' altre dette stà fornita,
Gli corami che'l mur copron per drento
Son rossi, & d'oro di beltà infinita
Lauorati con lacca, & con argento,
Et per narrar il tutto all'espedita,
Hanno i coſini in terra attorno i letti
Al modo di quegl'altri sopradetti.

Una tauola ancora qui si scorge omiqb' è in colla
Coperta di bel cuoio co'l suo friso
D'oro, d'argento, & lacca; la qual porge
Vago veder à chi gli volge il viso;
A tal ch' iui soggiorna non s'accorge
Se gli sia in terra, o pur in paradiso,
Ch' ogni cosa rallegra sì d'intorno,
Che veder non si può loco più adorno.

Le fine.

Le finestre fornite co i tapeti,
Et i coſſini ſuoi come gl'altr'hanno libro la
Due carieghē ne i modi conſueti,
Con frangie bianche, & roſſe quiui ſtanno,
Due banzole di noce, e pe i ſecreti
Seruigi, che co'l corpo anco ſi fanno,
Fin alla ſedia vi è con l'orinale
Con le belle coperte, al reſto v'guale.

Non taccio d'un cammo alla Frānſeſe
Qual'è vna bella coſa da mirare,
Et credo, che v'andaffe molte ſpese
Ch'egli' fabrica degnā, & ſingolare
Quiui ſi vede ancor ſenza conteſe
Un quadrettino da vna banda ſtare
Di teletta d'argento tanto bello,
Che pochi ce ne ſon ſimili à quello.

In eſſo vi è dipinto il Signor noſtro
Che Nicodemo lo leua di Croce,
Quando per trarci dell'infenal chiſtore
Patì tanto flagello, & pena atroce;
Questo, che con la penna vi dimoſtro
Tien molte altre figure, che la voce
Par che gli manchi ſolo per parlare
Sì al natural ſi vedono appreſſare.

Poi tutto quanto è lauorato d'oro
Con l'ornamento d'hebano polito,
Et veramente coſi bel teforo,
E' di più preggio anchor, ch'io non v'adito
Con altre belle coſe, che ristoro
Danno alla mente; ma meco v'invito
A entrar nell'altra ſtanza appreſſo queſta,
Ch'io vi farò ogni coſa maniſta.

In queſta adunque nell'entrar ſi troua
Una trabacca affai ricca, & pompoſa,
Che con quell' altre può ſtar alla proua,
Et è da rimirar leggiadra coſa,
Et gran piacer nel petto par che moua
A riguardanti tanto è dilettoſa,
Et il ſuo paramento (ſ'io non fallo)
È d'ormeſin gangiante, azurro, & giallo.

Queſta ha ſotto di ſe la carriola
Fornita, come l'altre parimente
A man diritta vi è vna bella tola
Co'l tapeto di cuoio ſimilmente,
Sopra la quale, acciò che ſi conſola
A pien co'l riguardar tutta la gente,
D'acerò vi è un bel ſtudio intarſato
Con ſtupendo artiſcio lauorato.

Dentro ci son gran numer d'anticaglie,
 Et altre cose di molto valore
 Con assai nobilissime medaglie,
 Raccolte dal sudetto Monsignore,
 E tra cotesie in due par, che s'intagli
 In oro Carlo Quinto Imperatore,
 Et Francesco di Francia Re Secondo,
 Che son stati i primi huomini del mondo.

Poi in bronzo il dignissimo & egreggio
 Laurentio de' Campeggi Cardinale,
 Co'l padre suo, che fu Giouan Campeggio,
 Magnanimo à quei tempi, & liberale,
 E tra mille medaglie di gran preggio
 D'argento vi è un dinar a quelli vguale,
 Cioè di quella stampa, che l Signore
 Fu venduto da Giuda traditore.

Tant' altre di più sorti, che mi pare
 Cosa superflua s'io le voglio dire,
 Ma voglio all' altre cose ritornare,
 Onde vi prego, che mi state à dire
 In questa stanza istessa per contare
 Il tutto un tauolin stà per servire
 A scriuer, dove è sopra un calamaro
 Di noce à otto faccie molto raro.

Ha

Ha il tauolino due coperte sopra
 L' una di cuoio, & quell'altra di tela
 Azurra, & ambe fatte con bell' opra,
 Che questo non bisogna che vi cela,
 Due casse anchor conuen, che vi discopra
 Di noce co i tapeti, & ch'io riuela
 Due sedie con le frangie azurre, & gialle,
 Et due banzole ù non s'appoggia spalle.

Le finestre fornite, nondimeno,
 Che siano l' altre tanto replicate;
 Ma questa parte hauete intesa à pieno;
 Hor bisogna, che l' andito passate,
 Che nulla hò detto à quel ch'io tengo in seno;
 Ma perche lunghe son queste tirate
 Vorriposarmi alquanto, & poi v' aspetto
 Avdir dell' altre parti il bel suggetto.



Parte seconda.

DESCRITTIONE DI TUSCANO, PARTE SECONDA.



No stato per il mondo in
molti lati,
Et ho visto palaggi alti,
et pomposi
Con superbo artificio fa-
bricati,
Che paiono al veder miracolosi;
Ma, o che non son finiti, o disdabati,
Tal che se ben son ampli, et spaziosi,
A voler poi stimare il suo valore
Non risponde il di dentro a quel di fuore.

Queste machine graui, et queste mole,
Che paion con le nubi i termini porre,
Queste fabriches eccelse, che del Sole
Toccano i rai quest'elevate torre,
Se non han dentro lor quel che vi vuole,
Et che sfornite sian di ciò ch' occorre
Son corpi senza spirto, o come naue
Che sarte, o vela, né timon non haue.

Questo

D 3 DESCRI

Questo del mio Signor, di cui ragiono
Non se ritroua hauer tal mancamento
Tutto pien, tutto bello, et tutto buono,
Et quel che mostra fuor, conferma drento
Et io, poiche posato assai mi sono
Torno a seguir il mio ragionamento,
Che se ben mi ricordo ero vicino
Al partimento, ch' e verso il giardino.

Qui tre stanze si vedono, et la prima
Due letti tien, trabacca, et sparauiero
Ambe fornite dal piede alla cima
D' ormesin rosso, et cremesino altiero,
Che l' uno, et l' altro e molto di gran stima;
Et perche ben si sappia il tutto intiero
Vi e la sua carriola sotto il letto,
Fornita come l' altre, ch' io ti ho detto.

Sono i corami, che copron d' intorno
Rosii con oro, et lacca lauorati
Due carrieghe, che quiui fan soggorno
Son con le frangie rosse a i modi vsati,
Con l' appoggi alto, et riccamente adorno,
Et due altre carrieghe stan da i lati,
Quali ordinarie son; ma pur anch' elle
Ben lauorate assai polite, et belle;

Nel

Nell'entrare à man manca vn tauolino
 C'ò l'cuoio rosso, e'l freggio lacca, et) oro,
 Su'l quale vn studio grande, et) vn piccino
 Stanno; et) per meglio raccontar di loro
 Il picciol sta nel grande, et) di latino
 Et volgar ci son libri, parte in oro
 Legati, et) parte in seta, onde la gente
 Può fugir l'otio, et) ricrears la mente.

Dentro vi sono anchor assai scudelle
 Di porcellana, et) molti candelieri
 Dell'istessa mistura, et) altre belle
 Cose ch'adirlle non mi fa mestieri,
 Poi vi è una coltelliera appresso à quelle,
 Che di veluto verde ha i lauorieri,
 Cioè la sua coperta con l'argento
 Benissimo guarnita à compimento.

Dentro vi è il foratore, e'l suo coltello
 Inargentato, e anchor la forbicina,
 E sopra il studio di cui vi fauello,
 Sta vn bacil lauorato alla gemina,
 Qual'è fatto ad ouato, et) presso quello
 Il suo bronzo per ordine confina
 Di bel stagno battuto, e à dirlo in somma
 Son lauorati ad opera di Roma.

Vn'altra

Un'altro tauolin sopra il suo piede
 Sta in questa sianza, qual'è fatto intondo,
 C'ò l'suo tapeto rosso, et) vi si vede
 La sua sopra coperta, à tondo à tondo,
 Qual'è di tela verde, et) su vi siede
 Un'altro studiolin bello, et) giocondo,
 Con l'anelle dorate alle cassette
 Polite da veder lucide, et) schiette.

Un'altro tauolin di noce anchora
 C'ò l'suo tapeto pur di cuoio rosso,
 Quindi si vede, che la stanza honora
 Un'ultra studiol gli posa adosso
 Di cuoio nero, e'l legno per di fuora,
 E' intarsiato, et) bello à più non posso,
 E in esso si contengon molte cose,
 Ch' à giudicio d'ogn'un son preiose.

Tra l'altre cose un ventaglio si vede
 Di corno lauorato sutilmente,
 C'ò l'manico di legno, che non cede
 Al resto, et) è fornito riccamente
 D'argento, et) tal fattura effer si crede
 Venuta sin dalla Moresa gente,
 Ouer dall'Indie parmi che si dica
 Basta egli cosa bella, et) molto antica.

Qui

Qui vederete ancora un' Agnus dei
Con l'ornamento bel d'oro filato,
Il qual è molto degno, e non potrei
Mai dirui quanto egli è ben lavorato,
Un quadro anco si vede, et pur vorei
Dirui quanto sia nobile, et pregiato;
Qual è testa di Christo tanto bella,
Che sol gli manca il fiato, et la fauella;

Stà sopra la cornice d'un camino
Il bellissimo quadro, ch'io v'ho detto,
Et è di seta agocchia, et d'ormisino.
La sua cortina, qual ha d'oro schietto
I cordoni, e le frangie, e cremesino,
E' il suo color, e à diruelo in effetto,
Chi simil cose da presso non vede,
Che sian così rarißime non crede.

Qui ci son due banchette senza appoggia,
E una finestra come l'altre ornata,
Con due letti forniti à quella foggia,
Ch'io v'ho contato già più d'una fiata;
Cioè un bel padiglione, et seco alloggia;
Una trabacca nobile, et garbata,
Quai son con gentilezza accommodati
Di seta bianca, à gocchia lavorati.

Ma

Ma entriam nell'altra stanza, e lasciam questa,
Se ben mi resta assai cose da dire,
Tosto che in essa porrete la testa
Due buon letti vedrete da dormire
Con la sua carriola, che s'assesta,
Et i lor paramenti à non mentire
Son, perchè l' loco sia bello, e galante
Azurri, e gialli d'ormisino gangiante.

Il cuoio rosso col color azuro,
Dorato come l' altro parimente
Cinge la stanza, et copre tutto il muro,
Et lo fa comparer chiaro, et lucente,
Cison due belle casse, e accio sicuro
Stia il lor coperchio, e ornarle doppiamente,
Han sopra con colori allegri, et lieti
Di rosso oro, et azurro i suoi tapeti.

Fin alla sedia d'ir in quel seruicio,
Che far non può, chi non ci v'à in persona,
Vi è l' orinale anchora à tal' officio,
Che l' uno, e l' altro mai non s'abbandona
Di bel cuoio coperti, accio ch'indicio
Non dian dise, quando sua bocca suona,
E vi son due carieghie, e due banzole,
Come l'ordine lor comporta; et vuole.

E Una

Una tauola tonda assai leggiadra
Con la coperta di corame rosso
Appresso questa un'altra quale è quadra,
Che del medesmo ha il suo tapeto addosso
Su la qual stan de' libri una gran squadra
Di tante sorti, si che dir no'l posso
Campanino, horologio, et mille cose
Da veder molto belle, et dilettose.

Sopr'un de que' tre usci un quadro posa
Con due teste dipinte regie, et belle
D'Imperatori ogn'una si formosa,
Che paiono di man del dotto Apelle;
Un'altra gioia santa, et preciosa
Qui stà attaccata alle dorate pelle;
Qual'è un bellissim' Agnus dei quadrato
D'oro in veluto azurro lavorato.

Quiui un bel tauolin di paragone
Ch'eccede di gran lunga l'altre cose;
Perche in esso si vede à ogni stagione
Fin'oro, gioie, e pietre preziose,
E rende lume à guisa di carbone;
Perche quel che lo fece, lo compose
Di corniole, granate, e lapis fino
Lazul, diaspro, iacinto, e serpentino.

Et d'altre

Et d'altre pietre con numero infinito
In mezo, et d'ogni intorno è circondato,
Et per che'l suo valor sia più compito
Tutto di lame d'oro, e profilato
Co'l suo bel piede sotto, stabilito
D'ebano schietto, e d'oro intarsiato
All'Arabesca con gran studio, et opera,
E un cuoio rosso fa tapeto sopra.

Questa stanza hà il suo uscio, che coperto
Và sotto le loggette giù da basso;
Ma quando il tempo mi si farà offerto
Di quel parlero anchor, ma qui non passo,
Che di quell'altra vedo l'uscio aperto,
Si che verso di quella mouo il passo,
Perche in essa son cose veramente,
Che di rado si vedon trà la gente.

Questa serue per Chiesa, ouer Capella,
Dove si dice Messa à Monsignore,
Tutta fornita riccamente, et bella
Di coserare, et piene di valore,
Et molta argentaria si troua in quella,
Che serue ad honorar nostro Signore,
Come son croci, paci, et candelieri,
Torribol, nauicella, et bacilieri.

E 2 Bocca-

Boccaline dall'acqua pür d'argento,
Spargolo d'acqua santa; e'l secchiolino,
La bossola, que tengon l'hostie dentro,
E' del proprio metal perfetto, & fino,
Calice dell'istesso, & l'ornamento
Di quello è d'oro degno, & peregrino,
E i paramenti son, come ho notato
Di veluto, damasco, & di broccato.

I corami son rossi, verdi, & d'oro,
Et del color simile il baldachino, col oro & V
Che stà nel mezo con alto decoro,
Nel qual dipinto è il gran Padre Diuino;
Nel ciel di sopra con sì bel lauoro
Che ne gioisce chi ci v'è vicino,
E'l altare h' à touaglie, & panicelli
Di seta lauorati ricchi, & belli.

L'Ancona dell'altare è nell'istesso
Corame, il qual dal baldachin dipende
Et la Vergine Santa è pinta in esso
Co'l suo figliuolo in braccio, il qual distende
La mano, & come qui si vede impresso
A Santa Caterina, ch' iui attende
Pone nel dito l'anel precioso,
E se gli dona per celeste sposo.

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12.

La

La detta Santa anchor si può vedere
Nel pallio dell'altar, se ci guardate,
Et ci sono bellissime reliere
Da calice di seta lauorate,
Drappicelli di rerso in più maniere,
Et altre cose degne, & honorate,
Borsa da corporal, col suo lauoro
Di raso rosso ricamato d'oro.

Il torno altar è di corame rosso
Con verde, & oro, e ci son due scabelli
Con i tapeti, & i cossini addosso
Co'l ballaustro, ch' accompagna anch'elli
Con colonnelle, & vasi, ch' io non posso
A mezo lodar quei, tanto son belli,
E v'è il legilio, e'l pallio senza fallo
Di brocato in damasco rosso, & giallo.

Di cendal cremesina la fodra tieghe
Il pallio, che di sopra v'ho narrato,
Et quiui un velo anchora si contiene
Di seta cremesina lauorato
Con i bottoni, e fiocchi, onde s'auiene
Coprir tal hor quel ch' io v'ho già contato
E' so stà sempre à posta per saluare,
E coprir ogni cosa dell'altare.

L'altare

L'altare è poi benissimo fornito
Di messali, cossini, e boccaline,
E ci son poi anchor, come l'andito
Candele, et torchi, quanto alle divine
Cose bisogna, et per tenir polito
La chiesa, qua ci stan due cassette
Doue sputar si suol, che come ho detto
Voglion, che l' loco sia purgato, e netto.

Due finestre son quiui, e una carriega
L'una, et l'altra fornita riccamente;
Ma perche altronde è forza, ch'io mi piega
Lasso la Chiesa, et torno al rimanente;
Perche bisogna anchora ch'io vi spiega
Dell' altro partimento similmente,
Che nulla pareria, che fatto hauesse
Se qualche cosa à dietro rimanesse.

L' andito, che và giù nella cucina
Passar conuiemmi; ma al passar, ch'io faccio
Già ch' egli auuien, ch' appresso à quel camina
L'adornezza di lui anco non taccio;
Perche da poi ch'io pongo à man la spina
Non bisogna si tosto, ch'io sia faccio;
Ma d' ogni cosa dir, che mi souuiene,
Perche scriuer il tutto mi conuiene.

Di

Di cuoio rosso, et d'oro è ornato quello,
Come si può veder per cosa certa,
Una tauola in mezo al trebatello
Pur dell' istesso cuoio stà coperta,
Tre carrieghe di noce, acciò ch' in ello
Seder si possa, et quiui alla scoperta
Veder si può la strada herbofa anchora
Per due finestre, che risguardan fuora.

Queste con i tapeti, et i cossini,
E tele rosse, che serran di drento
Fornite sono, acciò ch' in quei confini
Il Sol non entri, oueramente il vento;
Ma più innanzi bisogna ch'io camini
Aragionar dell' altro partimento,
Qual' è il quarto da basso di gran stima,
Come v'direte della stanza prima.

A man sinistra della porta grande
Stà questa stanza, che di già v' ho detto
Ben addobbata da tutte le bande
Di cuoio rosso, e azurro, e argento schietto,
Due ricchi letti, che ciascuno spande
A chi gli mira gran piacer nel petto,
Forniti ambi così, ne più, ne manco
Di gangiane ormesin azurro, et bianco.

La

Descrittione di Tusc.

*La carriola sotto ben fornita
Di tutto punto, com' ella ha da stare,
Un tauolin coperto alla polita
Di quel bel cuoio, ch' io soglio parlare,
Una cassa di noce assai compita
Co'l cuoio rosso dell' istesso andare,
E due carrieghe del color istesso,
Con due banchette senza appoggio appresso.*

*Vn altro tauolin di marmo schietto
Candido come neue qui si troua:
Il qual fu fatto da un mastro perfetto,
Come si può veder per vera proua
In ebano commesso puro, et netto,
Che porge à gl' occhi merauiglia noua;
Perche di varij marmi in ogni lato
Vedesi degnamente intarsiato.*

*Il piè dou' ei si posa, o si ripone
E' fatto (per narrarui il tutto intiero)
Di noce schietto à ciampé di leone,
Con eccellente, et nobil lauoniero,
E' l suo tapeto sopra vi si pone
Per mantenerlo netto in atto altiero,
Et quiui è una finestra similmente,
Come l' altre addobbata intieramente.*

Vedesì

Parte seconda.

*Vedesì in detta stanza un bel cammino
Tutto di pietra rossa Veronese,
Che rende luce à guisa di rubino,
Et tiene al rimirar le menti accese,
Et chi ben lo riguarda da vicino
Vede dipinto in atto assai cortese
Un pastor, che per man tiene una ninfa,
Qual esce ignuda d' una chiara linfa.*

*Ma lasciam questa stanza, e alla seconda
Andiamo un poco à veder altre cose;
La qual in ver di gran ricchezza abonda,
Et tutte le sue parti son gioiose;
Quiui chi mira con faccia gioconda
Vede un pomposo letto, e chi cel pose
Ci pose anchor la carriola sotto
Da poter porre in ordine di botto.*

*Ha il letto di gangiante il sparauiero
D' orme sin bianco, et giallo, alto, et adorno
Il corame, che cuopre il muro altiero
E' verde, azurro, e rosso, et l' oro intorno
Un tauolin coperto à dire il veronese
Del detto cuoio; et quiui fa soggiorno
Un altro tauolin à quello appresso
Di noce adorno del tapeto istesso.*

F Dieci

Dieci banchette pur di noce anch' elle,
Et ha la stanza tre finestre anchora
Fornite, come l' altre grande, e belle
Fatte per dar la luce, et guardar fuora
Un armario di noce, che tra quelle
Cose, fa un bel veder; perche tal hora
La gente per aprirlo assai s'affanna;
Ma dura gran fatica, e al fin s' inganna.

Perche da un capo s' apre, ou un sportello
V' è ch' entra in esso con piacer, et spasso,
Come per via secreta, et giù per quello
Giungesi in una camera da basso:
Nella qual preparato in un drapello
Stà questo ch' io dirò di passo in passo,
Secondo, che l' mio stil à ciò m' accenna,
Che l' più bel non restasse nella penna.

Primamente, perche qui non ci vanno
Altri che donne sol per suo seruicio,
Le cose vi dirò, che qui si stanno.
Così di grosso, come n' hebbi indicio;
Perche di tutte l' arti, che si fanno
Vi son per ogni sorte d' effercicio,
Come pozzo, secchiar, secchi, olle, e vasi,
Quai soglion adoprarsi in certi casi.

Canestre

Canestre à guccchie, coßini, e ditali,
Forcieri, banchi, naspe, et scaldaretti,
Bacil, bronzi, catin, cuffie, et cendali,
Rocche, douannatoi, fusi, et rocchetti,
Caldaie, brocche, piatti, et cose tali,
Cuocole, scaldapiedi, et rastelletti,
Pettini, specchi, forbici, et pianelle,
Con mille cose preparate à quelle.

Quiui lauar si ponno, et far bugata
Senz' esser visto da persona alcuna,
Farse la faccia bianca, et delicata,
Ch' ogni commodità qui si raduna,
Darsi la salda, far la saponata,
Secondo, che gli par hora opportuna,
E quiui in conclusion à suo bell' agio
Pon gouernarsi, che v' è l' modo, et l' agio.

Ma qui so fine à tutto il partimento
Del palazzo, cioè di tutto il piano,
Qual' è di dieci stanze il compimento
Senza la sala, et l' andito soprano,
Onde prego ciascun, che sia contento
Venir di sopra, che di mano in mano
Gli mostraro; perche mi par honesto
Quell' altro anchor, si come ho fatto questo.

F 2 Prima

Prima ; perche , se ad alto vò salire
 Senza la scala non ci posso andare .
 Però di quella mi bisogna dire ,
 Ch' in alcun modo non la vò lasciare .
 Questa nel mezo dunque à non mentire
 Ha vn largo piano , et due finestre rare ,
 Che chi s'affaccia à quelle vede à pieno
 La Cauitagna , e'l bel canal di Reno .

Nelle lunette della volta sopra
 Le due finestre vi è una Nunciata
 Et Gabriel dipinto con bell'opra ,
 Che saluta essa Vergine Beata ,
 Più su montando , forza è ch' io m'adopra
 Difar palese à tutta la brigata ,
 Hor son di sopra , et comincio à vedere
 Cose che vi daran sommo piacere .

Ecco l'andito grande , et honorato ,
 Qual'hà la Galleria verso il giardino ,
 Et si congiunge poi dall' altro lato
 Con una porta d' ornamento fino ,
 La qual vn bel verron attorniato
 Di colonnelle tiene à lei vicino ,
 Qual guarda sopra la loggia eminente
 Volta verso Bologna rettamente .

Questo

Quest' andito è fornito come quello
 Di sotto , et similmente sì addobbato .
 Ha il muro vn cuoio variato , et bello
 Col fregio rosso , et d'oro lavorato ,
 Una credenza accomodata in quello
 Con la sua scaffa , e'l tapeto garbato ,
 Et la bottigliaria ben rassettata ,
 Come quella di sotto già contata .

Nel mezo vi si vede vn baldachino
 Alto non più della cornice , o manco ,
 Ricco , et superbo tutto di tabino
 Di color rosso , cremesino , et bianco ,
 Con frangie rosse , al quale vn tauolino
 Sotto si posa molto bello , et anco
 Perch' ei sia di valore alto , et pregiato
 Ha la coperta d'oro , et di brocato .

Questo serue per Prencipi , et Signori
 D'importanza , se vengono à loggiare ,
 Che per fargli accoglienze , et grand' honori
 In tal loco si pongono à mangiare ,
 Et bastante à Re , Duchi , e Imperatori .
 Sarebbe il loco bello , et singolare ,
 Che tanto è grande , et nobil l'apparato ,
 Ch' à ogn' alio personaggio saria grato .

vn otto

Un otto faccie grande indi si vede,
 Qual'ha di cuoio rosso il suo tapeto,
 Et dodici carrieghe, oue si siede
 Con dodici banchette, che di dreto
 Hanno l'appoggio, & otto per mia fede,
 Che sono senza; ma perche secreto
 Non vò tener il resto, state à vdire,
 Che della Galleria vi voglio dire.

La Galleria Signori e tutta ornata
 Del cuoio, che nell'andito v'ho detto,
 Due otto facci in quella san posata
 Coperti del corame sopradetto,
 Quattro carrieghe, ogn'una lauorata
 Di frangie rosse, con leggiadro effetto,
 Con altre cose insieme, ch'vdirete,
 Se gratissima v'dienza mi darete.

Otto banzole, quattro, che fornite
 Son con l'appoggio, & quattro che non l'hanno,
 Due banchettine basse, stabilite
 Per quei ch'à Messa ingenocchiati stanno;
 Perche, se nol sapete voi, ch'vdite
 Quiui disopra un'altra Chiesa fanno
 A man diritta della Galleria
 Tutta addobbata, come quella pria.

Come

Come quella di sotto intieramente
 Fornita stà di ciò, che fa mestiero;
 Ma il cuoio delle mura è differente,
 Che questo è di diuerso lauoriero,
 Cioè di color vario, & chi pon mente
 Vedrà, ch'io non mi scosto unqua dal vero,
 Che d'oro, azurro, & lacca è insieme messo
 Co'l suo bel fregio del color istesso.

A man diritta qui si vede anchora

Con due finestre una stanza garbata,
 Che'l cuoio rosso le sue mura honora,
 Co'l freggio d'oro, & lacca lauorata,
 Un degno letto quiui fa dimora,
 Con la sua carriola preparata,
 Et ogni cosa sì ben in assetto,
 Che pur non si ritroua un sol difetto.

Di velo è tutto quanto il fornimento
 Del letto, & è di seta morellina
 Lauorato, & guarnito, com'io sento,
 Con opere molto rara, & peregrina;
 Una tauola tonda ancho qui drento
 Trouasi, & una quadra à lei vicina,
 Coperte del corame similmente,
 Che della stanza copre il rimanente.

Due

Due carrieghe ci son con frangie rosse,
Et due banchette senz' appoggio anchora,
Con altre cose assai, le qual rimosse
Si son da me, che l' mio ceruel ne plora;
Ma innanzi, che l' mio ingegno habbia piu scosse
Dell'altra stanza vò narrar hor' hora,
Non di questa men lieta, et men gioconda
Di bellezza, et valor ricca, et seconde.

Questa stà come l'altra d'ogni cosa,
Di padiglion, di letto, et di banchette,
Et parimente in essa si riposa
Due tauole simili alle sudente,
Il cuoio, che la fa lieta, et gioiosa
E' proprio come quel dell' altre dette,
Et quiui è un bel camino alla Francese,
Che come è fatto vi farò palese.

Di sopra è quadro, et spacio so done
Siede l' Emula antica della guerra:
La qual spazzando Marte, et le sue proue,
Arme, spoglie, et trofei ha tratto in terra,
Un gran disio anchor mi spinge, et moue
A dir della beltà, che qui si ferra,
Che i tasselli son tutti lavorati
D'eccellenzi figure historiati.

Queste

Queste tre stanze guardano al Ponente,
Però le lascio, et più di lor non dico;
Ma à le due vado volte all'Oriente,
Che sempre mai fui di Titon amico.
Hore elle son fornite riccamente
Come le prime, onde son fuor d'intrico;
Perche di lungo mi conuen andare
Nell' alta sala un poco à passeggiare.

Auertissi Letter, che qui non faccio
Descrittione del tutto intieramente,
Et che come di sotto non abbraccio
Ogni cosa così minutamente;
Ma pensa pur tra te, se ben lo taccio,
Ch' ogni stanza è compita similmente,
Come le prime, et più ne potrei dire,
Che per la breuità le lascio gire.

Di cuoio rosso con il fregio d'oro
La sala nobilissima è fornita,
Che di quella di sotto il bel decoro
Segue per esser degna, et sì compita
Bottigliaria, credenza, argento, et oro,
Et carrieghe, et banchette un infinita,
Con altre cose degne, et preziose,
Che sono all' occhio human miracolose.

G Il camin

Il camin che stà in essa è fabricato
Alla Francese con gran maestria,
Et dinanti è dipinto, et adornato
Di due figure, et credo ch' una sia
Per quanto ho ben con l'occhio contemplato
La Verità, che sopra la Bugia
Vittoriosa siede, per mostrare,
Che'l vicio, la virtù non può macchiare.

Nel fregio della sala poi si vede
La festa, che fu fatta dalle scole
Del settantotto, della qual si crede,
Ch' à quella uqual far poche se ne vuole;
Io dico il Castel d' Argio, qual in piede
Da un capo stava con superba mole,
Doue albergaua gli Mantenitori
Dall'honor spinti, et da diuersi amori.

Quiui in quadri bellissime l'imprese
Vedonsi dell'Illustri Caualieri,
Chauean di colpeggiar le voglie accese
In tutto punto armati essi, e i destrieri,
Chi da draghi tirato alle contese,
Chi da leoni, et altri mostri fieri,
Chi su Castelli, carri, nauj, et grotte,
Come fero in Bologna quella notte.

Et fuochi

Et fuochi artificiati, et archi, et frombe,
Nuuoli, lampi, Satiri, et Giganti,
Arabi, Mori, suon, tamburi, et trombe,
Et di musica strana varij canti,
Urali, gridi, et rumor, che nelle tombe
Intonauan di dentro, et tutti i canti,
Signori, Dame, et Caualier inuiti,
De' quai ci son mille volumi scritti.

Così la regia sala mostra intorno
Tutta la bella festa, ch' io v' ho detto,
Et il tassello è tutto quanto adorno
D' altre pitture, che fan degno effetto;
Ma non voglio più in essa far soggiorno,
Che cercar mi bisogna tutto il tetto,
Et di due stanze dir, che sono appresso
A lei, se à sorte mi sarà concesso.

Verso la loggia grande le due belle
Stanze, ch' io dico, stan però di sopra,
C'hanno coperto il mur di rosse pelle,
E i fregi son d' argento con bell' opra,
Due lettiere ci sono, e attorno à quelle
Due padiglion di velo, et perch' io scuopra
S' alcun dimanda, come sono ornati,
Dirò di seta bianca lauorati.

G 2 Due

Due carriole anchor, vna per letto,
 Quattro carrieghe, con quattro banchette
 Che stanno à due per stanza, com' ho detto
 Tutte di noce ben forbite, & nette,
 Con quattro tauolini in bell' assetto,
 Due tondi, & gl' altri quadri, à quai si mette
 Il suo tapeto sopra à compimento
 Di cuoio rosso fregiato d' argento.

Nella camera à l' andito più acosto,
 Cioè di queste, ch' io vi fo palese
 Vi è per meglio adornarla un ben composto
 Camin pur fatto anch' egli alla Franceze;
 Nel qual si vede con molt' arte posto
 In pittura una Donna, che l' accese
 Fiamme spruzza, per spegner il suo ardore,
 Ouer per far l' incendio suo maggiore.

Quella stà in piedi, & una coppa in mano
 Tiene, & con essa gentilmente beue;
 Ma dall' historia son assai lontano,
 Et quel che non si sa, dir non si deue:
 Pero la lascio, & l' andito soprano
 Passo, per dirui di due stanze in breue,
 Che son diritto à queste à voi narrate
 Molto belle, & benissimo adornate.

Corami

Parte seconda.

Corami rossi, con fregi dorati
 Copron le mura, & altri bei colori,
 Due padiglion di velo alti, & pregiati,
 Quali han di seta gialla i lor lauori,
 Due tauolini quadri accommodati,
 Et quattro belle sedie da Signori,
 Quattro banche di noce, & tutto questo
 E' compartito giusto come il resto.

Dentro la prima stanza delle dette
 In un camin v' è l' historia dipinta
 Delle tre Dee sul mont' Ida ristrette
 Ignude per voler la pugna vinta,
 Quiui il Frigio Pastor il pomo mette
 In mano à Vener; per la qual fu cinta
 Grecia d' affanni, & Troia arsa dapoi,
 Et morti tanti valorosi Heroi.

Ma perche vò considerando quanto
 Fosser gl' incendi, i stupri, & le ruine,
 L' uccision, la strage, i gridi, e l' pianto
 Di quelle genti misere, & meschine,
 Pien di compassion mi ferma alquanto,
 Né vò passar per hora le confine;
 Però mentre ci penso, & voi posate,
 Et poscia à vdir il resto ritornate.
 Il fine della seconda parte.

DESCRITTIONE DI TVSCVLANO, PARTE TERZA.



M E R O così perso nel
pensare
Al superb' Illio posto in tan
t'affanno,
Ch'in esso mi parea veder

entrare

Quel caual fabricato con inganno,
Et ogni cosa sotto sopra andare,
A ferro, & fuoco in sempiterno danno
Trar muri à terra, & profanar i Tempi,
Con mille crudeltadi, & mille scempi.

Ma folle i son à guisa di colui,
Che scordando il dafar ch'appresso tiene
Si vuol cura pigliar de' fatti altrui,
Lasciando quel, ch'à se stesso appartiene;
Perche voglio dunqu' io, s'io non ci fui
Prendermi dispiacer delle lor pene,
Et creder à Maron, nè meno à Homero,
Che Dio sà poi, se quel c'han scritto è vero.

Lasciam

Lasciam dunque di gratia andar da parte
Coloro, & s'hanno hauuto mal suo danno,
Che s'ognun de' trauagli hà la sua parte,
Anch' io nel numer son di quei, che n'hanno,
Né per questo da me unqua si parte
La voglia di narrarui come stanno
Quest' altre stanze; hor ritornate à udire,
Che l'altro resto vi vò far sentire.

Hor ce n' andremo al terzo partimento,
Che già v' ho detto il primo, & il secondo,
E di narrar di sopra sono intento,
E doppo voglio ritornar in fondo,
Quiui una bella scala à compimento,
Tutta d'un pezzo stà di graue pondo,
Di pietra cotta, fatta con grand' opra
Che serue per chi vuol salir di sopra.

Alla fin della detta vn trebatello,
Stà con due fenestrin facti ad ouato,
Che l'uno, & l'altro hà l'suo vetrato bello;
Perche rendan più lume in ogni lato,
Quiui un' armario, che chiude vn casello
Volsi dir necessario, ma sforzato
M ha il verso, che si vede chiaramente,
Et per questo ho parlato apertamente.

Vna

Vna stanza à man manca, et dui ouati
Ha similmente, come l'altro resto,
E in essa sono i mobili adunati
Per il patron, accioche quiui presto
Siano da i seruitor accomodati,
Et gouernati insieme bene à questo;
Perche son robbe da dosso, ch' ogn' hora
Si portan ne i forcier dentro, et di fora.

Da questa stanza à un dormitorio vassi
Per un andito lungo quanto tira
La loggia grande, et da ogni capo stassi
Un fenestrin ouato, chi lo mira,
Con fenestre di vetro, et quiui passi
Chi vuol veder come la cosa gira,
Che vedrà cinque stanze insieme unite
Assai accomodate, et ben fornite.

Le due da i capi hanno per una un letto,
Et quelle tre di mezo due per una,
Co'l fornimento suo di noce schietto;
Ma paramento qui non si raduna.
A man sinistra à quelle dirimpetto,
Due altre stanze belle ciascheduna,
La prima è bassa con due letti drento;
Ma non han, come ho detto il paramento.

Tucale,

Tauole, et banché à sufficienza belle
Si trouan quiui da tutte le bande;
Ma andando innanzi rimirando quelle,
Giungesi all'altra assai più larga, et grande,
Alta sì, che'l suo lume dalle stelle
Viene, cioè dal ciel, ch' in essa il spande
Per un luminarolo assai garbato
Fatto à finestra largo, et ben vetrato.

Le tele sue da serrare, et aprire
In loco quiui di finestre sono
Dui letti similmente da dormire,
Che ciaschedun di loro è bello, et buono,
Paramenti non han, ch' io nò l'vò dire;
Perche voglio sia ver quel ch' io ragiono:
Ma quiui non importan tanti honori,
Perche ci dormon solo i seruitori.

Malasciam queste, et non stiam più à tardare;
Perche di longo mi bisogna gire,
Et nella saluarobba voglio entrare,
Che da lei non mi debbo trasferire,
Quest'è una stanza grande à tutto andare
Di tassello alta, e'l lume fan venire,
Come quell'altra per un loco solo
D'un largo, grande, et bel luminarolo.

H

Qui

Qui son fitti nel mur due grandi armari,
Et dentro del maggior le balle stanno
De' padiglioni, et seco son di pari
Quei legni anchor ch' alle trabacche vanno
Cordonii di più sortii in vari andari,
Et mille altre cosette, che seco hanno
I letti, le trabacche, et le lettiere,
Qual ripongono qui, com' e douere.

Nel minor si ripongono i coſſini
Di penna le coperte, e gl' origlieri
Nella parte da basso i ſecchiolimi,
Mescole, moccatori, et candelieri,
Orinai con le caſſe à quei vicini
Stanno c' han di corame i lauorieri,
Con cento altri iſtrumenti, ch' io non dico;
Perche à narrar di tutti è vn grand' intricò.

Indi ſi troua anchora vn credenzone,
Dentro il qual ſtan tutti i coſſin de i letti,
Di velo, et d'ormesino, e ſi ripone
Seco altre robbe, et lauorier perfetti,
Et qui vicino anchor vn gran caſſone,
Nel quale i ſparauieri, et bancaletti
Stanno con le trabacche ben piegati,
Accio, che non ſian guasti, nè macchiati.

Vn altro

Vn' altro gran caſſon pur qui ſi troua,
Nel qual riposta ſtā la biancaria
Di tutti i letti, et tutta bella, et noua,
Che non vi è coſa, che degna non ſia,
Vn' altra caſſa piena à tutta proua
Di coſe, che s' adopran tutta via,
Come ſon le touaglie, et ſaluiette
D' apparecchiar le tauole ſudette.

In mezo questa ſtanza ſu l' ſuo piede
Staſi una tola, e carrieghe, et banchette;
Ma di cercar altronde il cor mi fide
Per veder tutte l' altre, ò larghe, ò ſtrette,
Calando una ſcalettia indi ſi vede
Vn ſtanzolin quadrato, che ſi mette
In numer egli anchor; perche cauato
E fra due ſcale, et ſi può dir robbato.

Questo di cuoia rosso, et fregio aurato,
Et di letto, et lettiera ben fornito,
Con un bell oratorio accommodato,
Che di quel che bisogna è affai compito,
Vi è una Madonna co'l Figliolo à lato,
Che viene à far un' altar in polito,
Et è coperto tutto attorno il muro
Di pelle d'oro, con il fregio azuro.

H 2 Nel-

Nell'oratorio, ò stanza, oue siam drento
 Stà il mastro, ouer gouernator di casa,
 Poi sopra queste stanze à compimento
 Vi è vn largo, et bel granaio, in cui s'invasa
 Secondo i tempi, miglio, orzo, et formento,
 Fava, fagioli, et frutte: nè con rasa
 Vivado, perchè quiu veramente.
 Sicoglie d'ogni cosa intieramente.

Ma non voglio fermarmi tanto in alto,
 Ch'io non restassi à dar de' calci al vento,
 Si che giù à basso voglio far vn salto
 Aragonar del quarto partimento,
 Et perch' io temo dell'aria l'affalto
 Sotto terra cacciarmi sono intento
 A mirar tutta quanta la cucina,
 La fontana, il tinello, et la cantina.

Dall'andito minor, che giù nel piano
 Dimora, et credo già, ch'io ne parlassi,
 Quando descrissi ben di mano in mano,
 Là nel principio i partimenti bassi
 Una scala discende, per cui piano
 E agitamente à vn altro andito bassi,
 Che serue per andar commodo, et bello,
 Come vi dico in cucina, e in tinello.

Vie

Parte terza.

69

Vi è vn altro andauinetto appresso quello,
 Qual va alla cauitagna del canale;
 Ma torniamo à parlar del bel tinello,
 Che ragionar di lui m'agrada, et cale,
 Due tauole à man dritta stanno in ello,
 Ciascuna larga, et lunga, su la quale
 Quando di star in villa è la stagione
 Ci mangia la famiglia del patron.

Quiui ancho vn'altra tauola si tiene,
 Che per credenza serue quando occorre,
 Vn'armario nel mur, dove si viene,
 Boccai, bicchier, mezette, et fiaschi à porre;
 Indi vn bacile, e vn bronzo si contiene
 Di sìagno, et vn catin dove vi accorre,
 Chi vuol le man lauarsi, et è di rame
 Co'l sua tre pié di noce di legname.

Quattro banche da feder per chi vole,
 Due carrieghe di noce, et due banchette;
 Ma questo lascio, et volgo le parole
 Alle cantine, che son più perfette,
 Che di non starui dentro ogn'hor mi dole
 A basciar quei fiasconi, et le mezette,
 Et di quei rari vin farmi vn giuppone,
 Che fan parlar T'edesca, chi è Schiauone.

Vna

Descrittione di Tusc.

Vna ven'è, doue tinazzi, et botti
Tengonsi; ma però tutte le grande,
Nell'altra poi à non piantar carotte
Har'd altre botti piene ambe le bande,
Cioè mezane, piccole, et grandotte,
Tutte piene d'un vin, che'l cielo il spande
In questo loco, e bianco, e rosso, et negro,
Che l'huom conforta, et lo fa star allegro.

Ven'è dà Castagnolo, et San Marino,
Da Bagnarola anchor, da Corticella;
Ma quel da Tusculan mi par diuino,
Che beuendone schiara la loquella,
Et lasciarei Cesena co'l suo vino;
Se ben di sua eccellenza ogn'un fauella,
E di Modona ancor il tribiano,
Ch'à me piace più quel da Tusculano.

Qui si tengono poi le saluauine,
Fiaschi, fiaschere, bigonzi, et boccali,
Chiaui, bicchier, canon, canelle, et spine,
Cocon, reme, recalci, et cose tali;
Ma al ragionar di questa darò fine,
Ch'alla cucina voglio spiegar l'ali;
Però che questa à non vi dir bugia
Mi piace più, che camera, che sia.

Prima

Parte terza.

Prima quiui è un camin, che d'ogni lato
Un forno tien per far pasticci, et torte,
Tre scaffe, doue tiensi accommodato
Peltro, pentole, e piatti di più sorte,
Vna tauola lunga al modo usato,
Per imbandire, come fanno in corte,
Et credenzini, et credenze, et banchette,
Et tutto quel, che in opera si mette.

Quiui spiedi, spedier, tiglie, et gratile,
Trepie, secchi, caldare, testi, et role,
Ferri da fuoco, mescole, et padelle,
E in somma quel, ch'à una cucina vuole,
Per far bugato sonci fornacelle,
Olle, paiuoli, vasi, et caldarole;
Ma chi ci vuol pensar sopra vi pensa,
Ch'io voglio un poco andar nella dispensa.

Nella dispensa in mezo vi è una grande
Tola, à cui son le scaffe attorno attorno,
Et dirò senza ch'altri m'addimande
Tutto quel, che qui dentro fa soggiorno,
Quella è ripiena da tutte le bande
Di quel che fa bisogno notte, et giorno,
Vasi di rame, et terra senza fine,
Come si suole usar per le cucine.

Casse

Descrittione di Tusc.

Casse, cassette, et) olle sonui in giro
 Da oglio, da salami, et) da formaggio,
 Da oliue, da distrutto, et) da butiro,
 Da finocchi, et) da cose ch'io non haggio,
 In mente à dirle, ch' in me stesso ammira,
 Come quiui si stia sì ben adaggio,
 Et qui vorrei à dirlo alla spedita
 Dispensar tutto il resto di mia vita,

Due stanze son qua giù per l'hortolano
 Del suo essercitio, molto ben fornite
 Una stanza da legne anco in quel piano,
 Et per stellarle poi ci son unite
 Magli, con biette, e scure; et) non lontano
 Vassi per farle lucide, et) forbite,
 Ch' anchor iui è la ruota d'aguzzare
 Falce, coltelli, forbici, et) manare.

Di mille altre minutie dir potrei,
 Le qual si trouan quiui in questo loco;
 Ma temo, che lunghissimo farei:
 Però le tacco, et) voglio gire un poco
 Alla degna fontana, che da lei
 Assai più spasso haurò, solazzo, et) gioco;
 Però di questa ad ascoltar v'invito,
 Che vi farà gratissima all'udito.

Muse

Parte terza.

Muse sin qui non v'ho chiamato troppo;
 Perche non vi volevo fastidire:
 Ma non pensauo far sì bel intoppo,
 Com' hora faccio, ond à voler seguire
 Bisogna, che veniate di galoppo,
 Che senza voi non posso mantenire
 Il verso mio; si che lasciate il Monte,
 Ch' io vi voglio condurre à un più bel fonte.

D'Aretusa non è questo il christallo,

Di cui tanto si suol favoleggiare,

Nè men quel di colei, che'l terzo ballo

Mena nel cielo, et) già nacque nel mare,

Nè manco quel del Pegaseo cauallo,

Che suol tutti i Poeti abeuerare;

Ma un fonte è questo fatto con tal' arte,

Ch' ogni bellezza in esso si comparte.

Stà nella sotto loggia il degno vaso

Del fonte, ch' io vi dico sì perfetto,

Che quello d'Aganippe, o di Parnaso

Passa, per esser chiar, lucido, et) netto,

E non occor ch' alcun gli dia del naso,

Che io, che l'ho veduto, vi prometto,

Ch' egli è sì bella cosa, al mio parere,

Quanto con l'occhio si possa vedere.

D'un tondo uguale è fatto il vaso reggio
 Della fontana graticosa, et magna,
 Et una Temperanza vi è nel meggio
 Ascisa in piedi sopra una montagna,
 Con una coppa in mano in atto egregio,
 Et acqua spande, che la testa bagna
 A un cane, il qual la bocca in su distende,
 Et par che beua l'acqua, che discende.

A pie della montagna à l'onda uguagli,
 Quattro animali si vedon, che di pesce
 Hanno lor code, e i capi di quei tali
 Son di leon, ch' ogn'un fuor dell' acqua esce,
 Et paion tanto veri, et naturali,
 Che chiunque gli ha veduti non l'increse
 Di veder gli altre volte, et contemplare
 Tutto il bel loco degno, et singolare.

Tre, o quattro spilli dalle bocche tranno
 Quei leoni, et adacquano d'intorno,
 Et conchilie marine, et cappe stanno
 Nella Montagna, et fanno il loco adorno,
 Et cento spinolini attorno fanno
 Piouer acqua, et nel vaso fa ritorno;
 Il qual vaso ha nell' orlo assai spinelli,
 Che tutti gettan' acqua chiari, et belli.

Tutto

Tutto il loco di fuori è poi dipinto
 D' herbe, di fiori, rane, et scorpioni,
 Di canne, et riti, et d' altre cose finto,
 Et grilli, e cauallette, et parpaglioni,
 Passato il degno fonte qua in procinto
 Vassi verso un bel pozzo, oue i meloni,
 E i fiaschi al fresco si pongon l'estate,
 Che da quei tempi ha l'acque sue gelate.

Di sopra una finestra con la grata
 Di ferro, che illumina tutto il loco
 Della fontana, et la fa illuminata;
 Tal che lucerna non ci vuole, o foco
 Appresso questo fonte nell' entrata,
 A man sinistra vassi poco poco,
 Che si ritroua un' uscio, ouer portone;
 Per il qual poi s' arriuia à un chiauicione.

Alto è quel chiauicon si ch' un huom puote
 Girli in piedi per dentro, et non toccarlo,
 Et questo attorno attorno par s' arruote
 Al bel palazzo, di cui scriuo, et parlo,
 Et l' acqua, che dal tetto giù percuote,
 Corre per chiauichelle à ritrouarlos;
 Quai entran tutte in quel con gran ruina,
 Ch' a il suo principio in mezo la cucina.

otto

I

2 Questo

Questo diritto va fin' al canale
 Di Reno, e seco ogn' imunditia porta,
 E i Ramondini ci fer spesa tale,
 Ch' à dirlo sol gran marauiglia apporta,
 Che più di mille scudi, alla reale
 Ci speser dentro, hor vedete s' importa,
 Né adesso se n'hauria sì bon mercato;
 Perche gli' tutto in volta, e salicato.

La sottologgia detta è lunga quanto
 Quella di sopra, et ha le sue vetrate
 Alle finestre, che dan lume quanto
 Fà di bisogno, et tutte son ramate,
 Vna credenza grande qui da un canto
 Sta si, et vi son tre tauole formate
 Ad otto faccie tutte su'l suo piede,
 Et la maggior nel mezo à l' altre siede.

Quindi si vede una bottigliaria
 Bella di noce, et vinti, o più banchette,
 Con dodici carrieghe in compagnia
 Tutte di noce ben fornite, et schiette,
 Da i lati della porta, che s'inuia
 Verso la fonte, due rare, et perfette
 Figure di rilievo in piedi stanno
 Dentro due Nicchi, ch' alto veder fanno.

Sotto

Sotto i piedi di quelle son due vasi
 Fatti à conche marine, et dentro à quelli
 Duo canon, ch' à due teste escon de' nasi,
 O bocche di leon garbati, et belli,
 Quai tran gran coppia d' acqua, à guisa quasi,
 Che far soglion le spine de' vasselli,
 Et giù cade quell' acqua, et via camina,
 Et poi si perde in la salegatina.

Dal lato fuori della porta istessa
 Due figure ci son di chiaro, et scuro,
 Che ciascuna di lor molto s'appressa
 Al natural, et son dipinte in muro,
 Et del proprio color, à punto è messa
 La prospettiva, et l' ornamento puro
 Della medesma porta, ch' io fauello,
 Qual di ferro ha per chiudersi il rastello.

Ma lasciamo Signor, lasciamo hò mai
 Di narrar del palazzo la bellezza:
 Però ch' al fin non si verrebbe mai
 Dell' alta, et sontuosa sua ricchezza,
 Et veniamo di fora à i siti gai
 De i campi, et delle piante l' adornezza,
 Che d' attorno gli stan, ch' in verson tanti,
 Che mertan, che di lor si scrina, et canti.

Prima

Primaci son due strad' herbose, \& grande,
Vna à Felsina volta, l'altra à Reno,
La prima ornata da tutte le bande
Di rose, frutti, \& altre piante à pieno,
Come son pomi, \& peri, che ne spande
In grandissima coppia il bel terreno,
Persici, fichi, mandole, \& susine
D' odor, \& di sapor rare, \& diuine.

L'altra, che verso il chiaro Ren camina,
Dove passan con barche i passaggieri
D' ambe le sponde tiene una cortina
Disfrutti, come prugni, pome, e peri,
Ciregi, e auellani, a quai's inchina
A cor le viti, gl'opi, e gl'olmi altieri,
Che co'l tempo dipoi porgon liquori,
Che bacco affirma non gl'hauer migliori.

Verdi siepi, giardini, horti, et casali,
Arbori, piante, frondi, fiori, et rose,
Fosse, condutti, chiauiche, et canali,
Campagne amene, et riue dilettose,
Dolci canti d' augelli, et tanti, et tali
Spassi, che l'alme degne, et valorose
Tengono in somma gioia, onde mai sempre
Vivessi in dolci, et delicate tempre.

Altre cose ci sono, & infinite
Da laudar, riuerir, & commendare,
Et non credo che mai fosser finite,
Se tutte le volessi raccontare,
Elsaria vn numerar tutte di Dite
Lè pene, & quant' arena giace in mare:
Però so fine, chel pensier m'accenna,
Ch'altri ne scriuerà con miglior penna.

*Horse nel scriuer mio commesso errore
Hauessi co'l non dire intieramente
Co'l decor, con la vena, con l'onore,
Qual merta il loco degno, et eccellente
A voi Illustre mio dolce Signore
Co'l capo basso, et tutto riuerente
Chiedo perdon, perche'l mio verso vile
Non era per impresa sì gentile.*

*Ma questo ho fatto sol per dimostrarui
Della mia seruitute vn picciol segno,
Et ch'ogn'hor riuierirui, et honorarui
Voglio, ben ch'io sia inutile, et indegno,
Et bramo pur di me caparra darui;
Ma le forze son lungi dal disegno,
Però pregoui in tanto hauer per scusa
Il debil stil della mia bassa Musa.*

IL FINE.

L'AVTORE

A' Lettori.



EN sò Lettor, che quì farò taf-
fato

D'alcun, con dir, che poco
esperto sia

In dettar versi, & ch'io non
ho offeruato

L'ordine vero dell'Ortografia;
Ma la più parte m'haurà per scusato,
Sapendo ch'io son nato in Lombardia,
Et che di molti detti accomodato
Mi son, che s'vfan nella patria mia.

Et quì posto non ho termine, o cura,
Arte, nè studio, ch'io non oso fare,
Se non quanto mi porge la Natura.

Onde per questo non posso formare
Il parlar Tosco à punto, & con misura;
Ma scriuo piano, dolce, & famigliare.

